



Foto Ghidoni-Cappelli, *Quando la nevicata nelle città è abbondante gli sciatori si rallegrano. Si può andare a fare quattro discese lungo le pendici del Monte dei Cappuccini. Si esce di casa, si prende un tram e in un quarto d'ora si è su un magnifico campo da sci, 21 febbraio 1956 (ASCT, Archivio Gazzetta del Popolo, sez. I, 1441D_012).*

SCIVOLANDO PER DIPORTO

In collina, al Valentino o nei palazzetti i torinesi hanno presto amato e praticato gli sport del freddo

di Stefano A. Benedetto

Se i torinesi durante i **Giochi olimpici invernali del 2006** hanno seguito le gare con tanta passione e competenza non è solo merito della febbre olimpica. Nessuna città italiana può infatti vantare una tradizione paragonabile negli sport invernali che, come molti altri del resto, hanno mosso i primi passi proprio qui, sulle rive del Po.

LA FEBBRE DEL GHIACCIO

Almeno dal 1872 il Circolo Pattinatori Valentino, tuttora esistente, gestisce una frequentatissima **patinoire** posta nell'omonimo parco, di fronte all'attuale club di scherma. L'attività si configura inizialmente come **passatempo elegante e mondano**, cui partecipano in egual misu-

ra entrambi i sessi, frequentato da aristocratici e borghesi, e solo in seguito come **sport agonistico**. Ma dal 1914 in poi su questa pista, attiva fino agli anni Trenta del Novecento, si disputano numerose competizioni e la celebre coppia formata da Dina Mancio e Gino Voli conquista ripetutamente il titolo nazionale, mentre la crescente passione per il pattinaggio dei